

→ SEGUE DA PAGINA 4

Si può accantonare d'un tratto la favola bella dell'intenzione di dare agli italiani processi rapidi. Risolto il suo problema gli altri possono aspettare. Perché, inutile dirlo, l'elenco di impegni in cinque punti che il premier esporrà al Parlamento dopo ventotto mesi al governo (giustizia, riforma tributaria, federalismo fiscale, sicurezza e immigrazione, Sud) saranno solo una dichiarazione d'intenti per ottenere il via libera ad andare avanti.

Certo è che i numeri sono numeri. E quei finiani che lo hanno lasciato di stucco andandosene da un'altra parte e non mostrando alcun rispetto, costituiscono un problema. Al di là della fiducia che a metà settembre è evidente daranno. Per cercare di recuperarne qualcuno Berlusconi, in veste di suadente seduttore, neanche fossero giovani ragazze in fiore, li ha invitati a ripensarci «per senso di responsabilità e per lealtà nei confronti degli elettori che li hanno votati». Il premio, nel caso qualcuno ci ripensasse, è ricco. «Tutti, nessuno escluso, potranno contare sulla nostra amicizia, sulla nostra solidarietà e lealtà, anche nel momento della formazione delle liste». Un posto certo, dunque. La legge elettorale in vigore consente la promessa. Sarà anche una porcata ma «funziona benissimo».

### Popolo sovrano

La legge elettorale funziona benissimo. Ci si governa il paese

mo e ha dimostrato di consentire la governabilità del Paese». Quello che innanzitutto consente è di poter far dire a Berlusconi che è il popolo a decidere chi è il presidente del Consiglio. E non è così, indipendentemente dal fatto che sulla lista compare il suo nome. Il presidenzialismo in Italia ancora non c'è. C'è, piuttosto, stando al premier, una sinistra che vuole sovvertire il risultato elettorale aiutata dalle tinte rosse, come se non fosse nel ruolo dell'opposizione quello di cercare di guadagnarsi tanti consensi da andare al voto e sostituire la maggioranza, come gli ha ricordato ancora Pier Luigi Bersani.

L'estate sta finendo. E Berlusconi non manca di raccontare la sua ai suoi. Gli altri hanno fatto «chiacchiere inutili e stravaganti» contribuendo «ad un agosto politicamente folle». Lui ha pensato solo a lavorare per il bene di tutti. Con qualche festoso intermezzo a Tor Crescenza. Ma tutti hanno bisogno di riposare, ogni tanto. ❖

→ Oggi il discorso del leader di destra. «Serve immaginare l'Italia del futuro»

→ Doppia fedeltà Il richiamo del premier a vuoto: «Solo pochi casi isolati»

# Da Labro a Mirabello andata senza ritorno «Il partito di Fini c'è già»

Oggi l'atteso discorso di Gianfranco Fini alla Festa Tricolore di Mirabello. Il presidente della Camera potrebbe lanciare una nuova forza politica. La terza gamba del centrodestra dopo Pdl e Lega.

SUSANNA TURCO  
MIRABELLO

Ufficialmente, da FAREFUTURO in giù, Futuro e libertà fa muro e spallucce in direzione del «pifferaio di Arcore», che «nessuno seguirà». Eppure il tentativo di Arcore arriva fin qui a Mirabello, con il suo messaggio apparentemente mellifluido e coi suoi contenuti sostanzialmente contundenti: niente processo breve, invito ai dissidenti a «restare» con la promessa della ricandidatura, minaccia del voto se non ci fosse più la maggioranza. Berlusconi «è evidentemente confuso», non ha «altri argomenti che il mercato delle vacche», dimostra di avere «cattivi consiglieri», vuol «soltanto prendersi la ribalta mediatica, sarebbe anche disposto a mettersi in mutande». Eppure, fosse anche soltanto quest'ultimo l'intento, l'obiettivo arriva a segno. E anche la prima delle due giornate clou della festa di Mirabello, è divisa in due, tra la celebrazione di un «partito nascente» e l'attesa del suo leader che spiegano «non parlerà qui più come cofondatore del Pdl, per dichiararlo nostro leader gli manca giusto il cartello» e l'ombra del pifferaio di Arcore. Il quale ieri ha sfilato a Fini e finiani l'argomento forte del no al processo breve: è vero ha parlato al condizionale, è vero il Cavaliere sa benissimo che il processo breve sarebbe un processo politicamente morto, è vero che c'è già pronta l'idea di tornare allo scudo personale (legittimo impedimento). E tuttavia, togliendo il processo breve dal tavolo, Berlusconi impedisce a Fini un goal a porta vuota, la possibilità di pronunciare «no»

riconoscibile e compatto. I finiani spiegano essere una loro «vittoria» ma stavolta il Cavaliere non ha dato loro l'agio di proclamarla.

Buon gioco hanno invece nel respingere al mittente i tentativi di se-

### Amici

Applausi al congresso di Rutelli. Qualcuno gli grida: «Mandalo a casa»

### Bocchino

«Dobbiamo avviare una fase nella quale saremo protagonisti»

duzione per chi resterà nel Pdl. «Noi non ci muoviamo per un posto in lista, indietro non si torna», sillaba Adolfo Urso. Esiste, certo, tra le fila di Fli quello che qualcuno chiama «la doppia fedeltà», ma si tratta di «pochi casi isolati» (tra gli incerti vengono indicati Baldassarri, Sbai, Conso-

lo, Polidori, nessuno cita Andrea Ronchi il quale peraltro all'ultimo momento dà forfait). La minaccia berlusconiana del ricorso al voto «se viene meno la maggioranza» viene liquidata: «Noi sosteniamo il governo fino all'ultimo giorno di legislatura», ribadisce Italo Bocchino.

Mentre tutto ciò si agita tra Palazzo Grazioli e Mirabello, alla festa dell'Api di Labro Gianfranco Fini, salutato da cori da stadio («manda a casa Berlusconi») va al di là del semplice saluto istituzionale. Dice «basta alzare muri», perché «in politica non ci può essere la categoria del nemico», ma «serve un confronto per trovare ciò che unisce e non ciò che divide», che «occorre avere fiducia nel futuro, immaginare l'Italia di domani». Non è certo un discorso istituzionale, e anzi in altri tempi queste stesse parole hanno veicolato furibondi attacchi al Cav. Eppure, ieri, il focus dell'attenzione è tutto in un inciso: «Parlo a nome di amici che intendono la destra in un certo modo». Da leader di partito in sostanza.

A Mirabello, intanto, gli amici di Fini animano il partito che c'è già. Anzi fanno una sorta di mini congresso serale. «Credo sia utile fare un partito», azzarda per prima Chiara Moroni, applauditissima. «Il partito c'è già», sentenza il falco Briguglio, ipotizzando una modifica della legge Gasparri per limare il conflitto d'interessi. «Il partito c'era già», ricorda Menia alludendo ad An. «Il partito di Fini sarebbe persino troppo poco», rilancia la colomba Viespoli. Urso strappa l'applausone attaccando La Russa: «Sarebbe stato meglio avesse passato l'estate a Kabul, coi militari italiani». Standing ovation. La sintesi la fa Bocchino: «Dobbiamo avviare una fase nella quale saremo protagonisti, avendo la consapevolezza che Fini è un'opzione per il centrodestra di oggi e di domani: un'opzione che deve nascere, nei modi e tempi giusti». ❖

### A CHIAVARI

Bossi: «Se fossi stato il premier avrei detto "Fuori dalle balle"»

«Berlusconi ha fatto un errore: quando Fini sotto il palco gli diceva "mandami via io gli avrei detto "fuori dalle balle". Lui non l'ha fatto». Lo ha detto Umberto Bossi in un comizio questa sera a Chiavari. Secondo Bossi «Fini e la sinistra sperano di far fuori Berlusconi, ma la gente non li vuole e non ce la faranno mai a passare». Il leader della Lega ha poi aggiunto: «abbiamo certo delle difficoltà, ma teniamo duro e andiamo avanti». E poi: «La crisi è ancora in atto e non è affatto risolta».